



16

FABIANA GAMBARDELLA

LA CRISI E IL SEGNO

APPUNTI PER UN'ANTROPOLOGIA



GIANNINI EDITORE



16

CULTURA FILOSOFICA E SCIENZE UMANE

COLLANA DIRETTA DA

GIUSEPPE LISSA, PAOLO AMODIO, EMILIA D'ANTUONO, GIANLUCA GIANNINI

La Collana si ispira al nesso costitutivo tra storia della filosofia, filosofia e scienze della vita. Sostiene e promuove indagini innovative, pur sempre nel segno di uno stretto legame con l'esame critico della nostra tradizione. Unisce al canone teoretico e filosofico morale lo spirito antidogmatico del pensiero moderno.

COMITATO SCIENTIFICO:

Paolo Amodio, Rossella Bonito Oliva, Emilia D'Antuono, Gianluca Giannini, Edward K. Kaplan, Giuseppe Lissa, Eugenio Marrarella

Ciascun Volume della Collana è preventivamente sottoposto a una procedura *peer review*.

Copyright © 2013 by Giannini Editore

ISBN-13: 978-88-7431-683-0

Volume pubblicato con un contributo MIUR-PRIN 2008 – Università degli Studi di Napoli Federico II

FABIANA GAMBARDELLA

LA CRISI E IL SEGNO
APPUNTI PER UN'ANTROPOLOGIA



GIANNINI EDITORE

INDICE

Presentazione di <i>Gianluca Giannini</i>	pag.	7
Introduzione	“	15
Elogio della superficie: Il riso e il pianto	“	21
Dal volto alla maschera: sul pianto rituale	“	37
Dell'eterna pazienza della zecca	“	47
La crisi e il segno	“	97

Presentazione

Nel suo celebre *Commento a Hegel*, nel mentre di sottili analisi segnatamente alla intimità stretta tra 'sistematicità' e far-filosofia, Ernst Bloch ha avuto modo di constatare che «ogni autore si preoccupa operosamente di situare le sue idee al posto giusto» che, in altri termini, «non può in genere concepire i suoi pensieri altrimenti che in forma topograficamente già determinata»¹.

Sovente accade, al cospetto di sillogi, raccolte di studi svolti nel corso di alcuni anni, di imbattersi invece, nonostante l'unicità della penna, in autori che, poco operosamente preoccupati con tutta evidenza, situano anche buone intuizioni nei 'posti sbagliati' dando vita, indi, a un eterogeneo incompiuto e sfilacciato che, sebbene distintamente individuabile come ente libro, sortisce l'effetto di respingere il lettore, anche quello mosso dalle migliori intenzioni.

Fuor di dubbio, non è questo il caso del volume di Fabiana Gambardella.

Pur essendo, difatti, l'esito di una serie di ricerche svolte negli ultimi anni, queste stesse e le buone idee che le hanno animate, trovano il loro giusto posto, cioè una determinata e congrua forma topografica, a partire da quel che ne è il loro indiscutibile filo rosso e che può essere sintetizzato attraverso due parole dense, 'crisi' e 'segno' che sono, e non a caso dunque, il fissato proposto fin dal titolo.

Parole dense che dicono già dell'asse di rotazione, e poi scandaglio, che poggiando sull'assunzione in conseguenza della quale «la scienza delinea percorsi che paiono ridimensionare *la posizione dell'uomo nel cosmo*»², nell'assumere la problematica che ne deriva, e

¹ E. Bloch, *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel* (1949), tr. it. Il Mulino, Bologna 1975, p. 481.

² *Infra*, p. 7.

cioè che «l'umano, spodestato del privilegio ontologico, continua a cercare se stesso, costantemente in bilico fra crisi e oltrepassamento di sé»³, rinviene la sua matrice risolutiva nell'intuizione feconda per cui «se la vita è caratterizzata da una tensione oltrepassante, l'uomo, essere eccentrico, si configura come signore del limite, funambolo del segno, esposto costantemente alla crisi e costantemente volto al riscatto»⁴.

Ben più, quindi, che semplici note per un'antropologia a venire come pure, con misura, suggerisce il sottotitolo, le riflessioni proposte dalla Gambardella prendono corpo, propriamente, da una intelaiatura teorica decisamente solida, giacché sapientemente sostenuta da un quadro di riferimento ragionato, selezionato, assimilato e acutamente interpretato.

A partire infatti dalla meditata comprensione della epocale rottura epistemologica darwiniana e che, in buona sostanza, ha posto all'attenzione del pensiero critico il crudo fatto che l'uomo, la vita stessa, sono più il prodotto di processi riconducibili al caso piuttosto che il risultato di un vero e proprio progetto realizzativo e finalistico, che l'uomo stesso è, così come qualsiasi altro essere vivente, in quanto diveniente mutante, soggetto a una grande variabilità e che, quindi, è stato solo un nostro pregiudizio naturale, nonché smodata arroganza, ciò che ha fatto sostenere ai nostri progenitori di discendere da semidei, il lavoro che qui si presenta mostra e si dimostra, oltre che pienamente consapevole della necessità di cominciare a sviluppare piattaforme di narrazioni dell'umano inedite, decisamente completo proprio dal punto di vista 'orientativo'.

Se sotto le macerie di architetture del pensiero e strutture concettuali ontoteleologiche che implodono, l'esser-uomo-dell'uomo non è un dato *a-temporalmente* e *a-spazialmente* ereditario ed ereditabile, il portato di una Natura quale disegno fissato e sul quale, indipendentemente da ogni altra cosa, è possibile concretamente contare, quel che anzitutto bisogna aver chiaro è che non v'è transito critico, riflessivo, da sviluppare che non s'obblighi a transitare per le più recenti acquisizioni e determinazioni proprio delle nuove scienze.

³ *Ibid.*

⁴ *Infra*, p. 4.

Ed è proprio quel che, costantemente, la Gambardella in queste pagine metodologicamente propone e speculativamente pratica. Quando, ad esempio, rileva, traendo spunto da serrati confronti come quello con le ricerche avviate da Jacob von Uexküll, che «la biologia contemporanea si è affrancata dall'idea di ambiente inteso come orizzonte immobile a partire dal quale un organismo elabora le proprie reazioni in virtù dell'adattamento. L'ambiente non è un *quid* all'interno del quale si trovano a interagire i viventi, esso può essere definito molto meglio come un insieme di relazioni»⁵, torna sempre su quella che è la sua indicizzazione teorica fondamentale legata a questo essere-qui che è l'uomo, che «esiste come *vivente eccentrico*, spazialmente spaesato perché ovunque e in nessun luogo, imprigionato nel suo *Umwelt*, ma con un occhio al di là di esso, alla costante ricerca di un luogo utopico, malato di spazio, *animale dei dintorni*, unico vivente capace di accedere, seppur in maniera limitata, agli ambienti delle altre forme di vita, animale dotato di una sorta di supernicchia in grado di contenere e assorbire tutte le altre»⁶.

Di là dalla oramai indiscutibile e massiva – giacché proveniente da più parti nel solco delle scienze coeve – *relativizzazione* segnatamente al nostro presunto, e perciò presuntuoso, primato originario, tant'è che proficuamente è possibile parlare di un vero e proprio passaggio dall'antropocentrismo all'antropodecentrismo, cosa questa che implica riscritture significanti per l'uomo nel solco di una indefettibile acquisizione-affermazione di più identità nel qui ed ora, il ragionamento meticolosamente costruito dalla Gambardella, scevro com'è da surrettizi e melensi scivolamenti in malinconici e/o moralisticheggianti parcheggi speculativi animati dalla 'speranza' di un 'dopo tempesta', spinge e si spinge, come s'accennava, sino alle frontiere in cui e da cui eventualità concrete e progredienti di narrazioni dell'umano. Ed è a partire da questa esigenza che l'autrice incontra, in un felice incastro teorico, la prospettiva di chi, come Humberto Maturana e Francisco Varela, hanno fornito nutrimento vivace e aperto nuove possibilità di intendimento e risposta alla domanda 'che cosa è la vita?'. Se infatti, «per Maturana e Varela un

⁵ *Infra*, p. 34.

⁶ *Infra*, p. 33.

sistema vivente è anzitutto un'unità, definita dalla sua organizzazione: l'unità non è intesa però come l'insieme di proprietà afferenti a un organismo, come stabilito dal meccanicismo all'epoca di Uexküll, bensì costituisce una proprietà emergente dal suo modo di vita»⁷, se, inoltre, nella loro biologia «il concetto di *Umwelt* si trasforma in quello di *dominio cognitivo*: la soggettivizzazione operata da Uexküll si fa più radicale, l'autoreferenza è in primo piano. I sistemi autopietici sono in prima istanza sistemi che conoscono»⁸, le ipotesi di visualizzazione e definizione di *ànthropos* a venire non possono più eludere il passaggio per almeno due singolari contrassegni.

E cioè: che in quanto sistema aperto caratterizzato dalla estensione ed ampliamento delle capacità del proprio *bíos*, Homo s'è fatto latore e portatore di una instancabile abilità ibridativa, coniugativa, dilatativa e conglobante con alterità simmetricamente poste al suo fianco; e che, in certo qual modo, animale auto-ricreativo che ridefinisce costantemente se stesso, sebbene non autosufficiente e tutt'altro che dissaldato dall'alterità organica e non organica, questo stesso Homo è proprio un sistema vivente autopietico, cioè specifico diveniente abile a produrre, continuamente, attraverso un processo ricorsivo circolare, la propria organizzazione, che deve rimanere intatta a prescindere dalle innumerevoli perturbazioni cui va incontro, e che determinano invece un continuo mutamento nell'ambito della sua struttura.

Qui e da qui, allora, lo specifico propositivo del ragionamento complessivo della Gambardella, un invito a cominciare davvero a pensare ad *ànthropos* sotto il segno di quel che le scienze coeve ormai con forza suggeriscono: prescindere dall'annosa e tediosa distinzione tra *bíos* e *zoé* cui spesso proprio i filosofi, oltre che i teologi, ricorrono per reinsediarsi, in qualche modo e di soppiatto, nello spazio della metafisica.

La metafisica, quella straordinaria e iper-produttiva macchina strutturale-identitaria che ci ha accompagnato per oltre due millenni, consentendo autonarrazioni, umanismi, performanti e redditi.

⁷ *Infra*, p. 39.

⁸ *Infra*, p. 41.

La metafisica che, però, proprio a partire dal ‘tutto questo’ delle scienze coeve, può dichiararsi definitivamente estinta, giacché qualsivoglia suo presunto reinsediamento, evidentemente, non sarebbe più operabile e credibile, tanto più che si è definitivamente passati da un ‘verticalismo-verticismo’ biologico a un più pertinente, e convincente, ‘orizzontalismo’ biologico che, nella migliore delle ipotesi, dice di un pluriverso ontico che da un lato disintegra sia l’autarchia ontologica dell’uomo, sia qualsivoglia correlato gerarchismo biotico; dall’altro inchioda alla *inquieta* (e per taluni, *inquietante*) radicale realtà che l’uomo del XXI secolo è il precipitato di un sedimentato e selettivo farsi, e che questo farsi non si arresta, perché non può arrestarsi.

Ma da questo, come si capisce, più che il segno della crisi, proprio la krisis come segno, come quella traccia e indicazione per ànthrpos a-venire.

Come sempre.

Gianluca Giannini

ISBN 978-88-7431-683-0



9 788874 316830